

Stanze in lode del flauto  
composte per Giulio Cesare Croce bolognese

[1]

Oh, sacre Dive del Aonio choro,  
Che le Castalid' aque governate,  
E, unite in schiera sotto il verde aloro,  
In sempiterna gioia dimorate,  
Tanto aiuto da voi, tanto ristoro  
Bramo pel santo fonte e l'ombre grate,  
Ch'io possa qui, con eccelsi modi,  
Cantar del flauto le superne lodi.

[2]

Celeste Dea, che già del senno uscisti  
Del somo, santo, altisonante Giove,  
E in tal perfetion poscia venisti,  
Che tutta la sapienza da te piove,  
E già al conspetto degli Dei t'unisti  
A dimostrar con esso le tue prove,  
Con sì rara e dolcissima armonia  
Che si stupì l'eterna monarchia,

[3]

Donami tanta gratia e tal favore  
Ch'io possa a ognun, con honorato stile,  
Cantar del flauto il stupido valore  
E mandare il suo suon dal Battro al Tile,  
Acciò per l'avvenir gloria ed honore  
Fatto gli sia con modo alto e gentile,  
E l'eccellenza sua ciascun discerna  
E resti di lui fama al mondo eterna.

[4]

Scrivono molti che l'origin venne  
Del flauto primamente da' pastori,  
E che tra tutti il primo loco tenne  
Pan nel sonarlo alle campagne e i fiori,  
Altri che da una ninfa, che divenne  
Canna, fu fatto, et altri, in strani errori  
Involti, dicon che da Marsia pende,  
Ma al contrario di l'un, l'altro l'intende.

[5]

Io trovo e credo di trovar il vero  
E non mi parto dalla strada un pelo,  
Che 'l flauto su nel più sublime impero  
Trovato fu dagli alti numi in cielo,  
E Palla prima fu, ch'in stile altiero  
Sonollo, mentre in amoroso zelo  
Stavano a mensa Giove, Apollo e Marte  
Con agli altri Dei nella più chiara parte.<sup>1</sup>

[6]

---

<sup>1</sup> Le ottave seguenti si trovano nel ms. alla fine del testo, e sono state qui inserite in un secondo tempo, mediante una scritta inserita tra le ottave: *Che quando l'empio spenditor di Giove / per avaritia*

Ché, quando l'empio spenditor<sup>2</sup> di Giove  
Per avaritia il proprio filio ucise  
Et al celeste pranzo in pezzi il mise,  
Cerer, non s'accorgendo di tal prove  
Un braccio dalla spalla gli divide,  
Et a talento suo mangiò di quello,  
Credendolo, però, carne d'agnello.

[7]

Ma poi, accorta del coperto inganno,  
Hebe gran dispiacer e gran disdegno  
E ne sentîr nel cor soverchio affanno  
Tutti gli Dei del sempiterno regno,  
E per compassion di tanto danno  
Giove volse mostrar un vero segno  
Di carità sincera oltra misura,  
Sì sempre fu benigno di natura.

[8]

E d'avorio un bel braccio tosto fece  
E l'attaccò alla spalla a l'inocente,  
E come stava prima lo rifece  
E suscitollo imantinente  
E per mostrar che ad huom mortal non lece  
Voler scherzar co i dei ocultamente,  
Condannò Tantal rio, suo spenditore,  
Giù nel Inferno in sempiterno horore,

[9]

Là dove, per error sì grave e strano  
Ha l'aqua presso ai labbri, e muor di sete  
E vari frutti di sapor soprano  
Sopra li stan, tra verdi frondi e liete,  
Ma se per cor' di quei slonga la mano,  
Fugono tosto, e così l'onde inquiete  
Si scostano da lui, tal che in tal stato  
Da Giove per tal fallo è confinato.

[10]

Poi, rimirando l'osso del fanciullo  
Che Cerere l'havea già pilluccato,  
Disse: “Questo sarà nostro trastullo”  
E da l'un capo a l'altro gli de' fiato.  
Quel fece un dolce suono, onde che nullo  
Altro si sentì mai sì delicato,  
E per che il fiato il fe' sonar sì bene  
Lo chiamò *flauto*, e di qui il flauto viene.

[11]

Questo istrumento poi al padre in dono  
Da Pallade fu chiesto, et el herede  
Di quel la fece, et ella un dolce suono  
Formando, al ciel soma allegrezza diede,

---

2 *Spenditor di Giove*, forse per *spernitor*, “disprezzatore”. Secondo il mito, Tantalò per mettere alla prova gli Dei, cucinò loro le carni del figlio Pelope, per verificare se essi fossero realmente onniscenti. Solo Demetra (il cui nome latino era Cerere) sconvolta per la perdita della figlia Kore, non se ne accorse e mangiò una spalla. Il corpo di Pelope fu ricomposto, il giovane fu resuscitato ed Efesto dovette creare appositamente una spalla d'avorio per sostituire quella mangiata da Demetra.

E sonandolo più, più raro e buono  
Divenne, e mentre i Dei nel alte sede  
Stavano a mensa con suavi tempere,  
Ella per farli honor suonava sempre.

[12]

E quivi tal piacer, tanta dolcezza  
Sentian nel core, e lo gustâr sì forte  
Che 'l gran colleggio della soma altezza  
Altro suon non volèa nella sua corte,  
E per che al suo di quel già s'era avezza  
Vener, Giunone, e l'altre Dive acorte  
Nascèa tra lor contesa e disparere  
Ché ciascuna il voleva in suo potere.

[13]

Et un giorno, cresciuta era la lite  
Tanto che tutta l'amicizia a terra  
Havevan tratta, e tra loro infinite  
Liti eran nate con perpetua guerra.  
Giove, per far tante question finire,  
Il cielo aperse e rimirò la terra,  
Poi prese il flauto, con turbata fronte  
E lo gettò sopra il Caucaso monte.

[14]

Al cui cader, entrando l'aria dentro  
I buchi, sì dolcissima armonia  
Formò che si sentì somo contento  
Nei petti di ciascuno in ogni via.  
Hor, vedendo il suo spasso in tutto spento,  
Le Dee restaron con malinconia,  
E nelle stanze lor stettero ascose  
Alquanti giorni, meste e disdegnose.

[15]

Mercurio, che sagace era, et astuto,  
E c'haveva voglia haver quel istrumento  
Come gitarlo in terra hebbe veduto,  
Volò giù delle sfere in un momento,  
E sopra l'alto monte pervenuto  
Trovollo, e ne sentì gran gioia drento,  
E sì prezzollo il giovane decoro,  
Che caro l'hebbe sopra ogni tesoro.

[16]

Con quello poi, la vaga et bella Io  
Levò di mano al occhiuto pastore,  
Ch'adormentar lo fece sopra un rio  
Col dolcissimo suon ch'usciva fuore,  
E fece del suo error pagarli il fio  
Spiccandoli la testa con furore,  
De' quali occhi, per opra di Giunone,  
Fu poi fatta la coda a lo pavone.

[17]

Con quello ottenne la beltà imortale  
D'Herse gentile, e l'hebbe a suo piacere,

Con quello fece Bato bestiale  
Cangiare in sasso col suo gran potere,  
Con quello un'armonia formava tale  
Che le ninfe traheva a schiere a schiere,  
Tra folti boschi e selve orride volèa  
Poi amorosamente le godèa.

[18]

Onde il satiro Dio, da invidia mosso,  
Se ne fece uno a quello somigliante,  
Ma di legno, più ruvido e più grosso,  
Non sì sonoro già, né sì gallante,  
E, suonando l'andava hora in un fosso  
Dietro le ninfe, hor tra le verdi piante,  
Ma infin non arivava a quella meta  
Del eccellente messaggier pianeta.

[19]

E spesse volte ridur si solèa  
Dinanti a Mida, a darli spasso assai,  
Qual di quel suon diletto si prendèa  
Né udir altro voluto havrebbe mai,  
Et il misero poi non s'accorgèa  
Che quel causava i suoi futuri guai,  
Ché 'l biondo Dio che dà la luce a noi,  
D'un asino gli fe' l'orecchie poi.

[20]

E questo fu che sotto l'Imol<sup>3</sup> monte  
Il temerario Pan s'era vantato,  
Con gran superbia e con altiera fronte,  
Che assai meglio di Apollo havria sonato,  
Ond'ei scese dal ciel con voglie pronte  
E gli mostrò quant'ei s'era ingannato,  
E per che al stolto indicar non lece  
L'avarò Mida un bel asino fece.

[21]

Per altro non fu Marsia scorticato  
Per man dell'alto e gran Rettor del lume,  
Se non che bravamente havèa sonato  
Il flauto, onde cangiò vita e costume,  
Perché della sua pelle fu spogliato  
E del suo sangue naque un novo fiume,  
Qual per la Phrigia scorre, e per tal pene  
De l'istesso pastor il nome tiene.

[22]

Onde smariti fûr gli altri pastori  
Che solevan di flauto già sonare  
E, per non ne sentir pene e dolori,  
Lo incominciario tutti a tralasciare,  
Ché divini istrumenti e sì sonori  
A gente vile lecito non pare,  
E in soma non conviensi a i tristi e rei

---

3 Nel testo di Ovidio (*Met.* XI, 146 segg.) il monte in cui si svolge la disfida tra Pan e Apollo è il "Tmolo" (Tmolus), non "Imolo"

Voler domesticarsi con gli Dei,

[23]

Fu dunque il flauto un tempo conservato  
Sopra il famoso monte di Parnaso,  
E dalle Muse tal volta sonato  
Mentre danzavan sopra il chiaro vaso,  
Poi a un pastor d'Arcadia fu donato,  
Doppo molt'anni, il qual fu persuaso  
Lasciar la cetra, la zampogna e 'l pletro  
E sonar questo, c'ha più dolce metro.

[24]

Il pastor dotto ad ogni paragone,  
Quivi trovò la musica perfetta,  
Onde venne sì in gratia alle persone,  
Ch'ogn'altra cosa a lor parèa negletta,  
E correvan di strana regione  
Ninfe assai, per poterli dar la stretta,  
E quella al cor sentìa gioia infinita  
Che si trovava un flauto fra le dita.

[25]

Amene piaggie, limpidi ruscelli,  
Odoriferi prati e verdi colli,  
Spelonche opache e tenneri arbuscelli,  
Fiorite siepi, herbette fresche e molli,  
Liete e dolci aure, fonti chiari e belli,  
Allegre frondi, vaghi e bei rampolli,  
Monti, fiumi, pastor, greggi et armenti  
Stavano a questo suon lieti e contenti.

[26]

E così venne tanto in eccellenza  
Il flauto, che le ninfe et i pastori  
Parea che non potesser viver senza,  
Per ch'elli era mezzano a i loro amori,  
E facevan tra loro a concorrenza  
Chi gli avesse più in ordine e migliori,  
E chi un buon flauto non aveva a lato  
Era da tutti espulso e discacciato.

[27]

Havevano le ninfe ogni lor cura  
Allhora de gir dietro a i pastorelli,  
E, quando havèan sonato con misura,  
Nettar poi bene i flauti a questi e quelli,  
E da l'un capo a l'altro alla sicura  
Con man fregarli bene e farli belli,  
Acciò che, ritornandoli a sonare,  
Fossero poi miglior da manigiare.

[28]

Dal hora in qua, sempre è cresciuto e cresce  
Del flauto la virtù, la legiadria,  
Né ad alcuno il suo suon giamai rincesce,  
Tanto è suave e pien di melodia,  
E di notte o di giorno egli riesce,

O sia soletto, overo in compagnia,  
Né in tutto il mondo si potria trovare  
Instrumento più destro da sonare.

[29]

Raro è il liuto, e di gran magistro  
La cithara, la lira e la viola,  
E 'l clavicembalo è dolce, a dir il vero,  
L'organo col psalterio assai consola,  
Ma il più degno, il più dotto, il più sincero  
E che contenghi in sé la virtù sola  
Il flauto è quel, che col suo gran valore  
Porta tra tutti questi il primo honore.

[30]

Non si pônno portar, gli altri strumenti,  
Sotto nascosti che non sian veduti,  
Come il flauto si fa, che tra le genti  
Se ne van certi giovani membruti,  
C'hanno il suo flauto sotto, e gli presenti  
Alle donne gli sfodran, risoluti  
Di darli con tal suon molta allegrezza,  
E d'impir i lor corpi di dolcezza.

[31]

Puossi portare il flauto in più maniere:  
Ch'il porta in una manica celato,  
Chi acciò ch'alcuno nol possa vedere  
In seno il tiene, o nel giuppon serrato,  
Altri poi, per poter melio havere  
Alla cintura sotto, o giù da un lato,  
Chi dietro nella cappa o nelle balze,  
Ma la più parte il portan nelle calze.

[32]

Usano certi flauti in questa etade  
I musici, che son di piena mano,  
Acciò quando li suonan per le strade  
Il suono udito sia più da lontano,  
Ma il flauto vòl, per dir la veritade,  
Non sutil e non grosso, ma mezzano  
Perché si suona con maggior destrezza,  
E chi lo suona, sente più dolcezza.

[33]

Il troppo grosso i labbri ingombra tanto  
Che soverchia la bocca, e 'l fiato toglie,  
E 'l sutil non si sente tanto o quanto,  
O su i buchi co' i deti non si coglie,  
Il mezzano tra tutti ha il primo vanto,  
In esso ogni dolcezza si raccoglie,  
E tiensi in bocca con fatica poca,  
E con più legiadria la lingua gioca.

[34]

Bisogna nel sonar tenir sgozzato  
Il flauto spesso, perché abonda il sputo,  
E tenerlo tal volta in giù voltato,

Fin che l'umor di drento è fuor venuto,  
Poi ritornarlo drento e darli fiato,  
E scherzar, hor sul grave, hor su l'acuto,  
Ma bisogna tennir ben la maniera  
Di non toccar il buco dalla cera.

[35]

Di nove buchi il flauto fu forato,  
Che vòl significar le nove Muse,  
Se ben quel dalla cera sta serrato  
In numer vanno ancor le cose chiuse,  
E tal volta chi 'l suona l'ha sì grato,  
Per la bontà ch'in esso il cielo infuse,  
Che nel toccar che fa suavemente  
Gli esce fuora de i labbri e non si sente.

Schema metrico: ottave.

Il ms. aut. è conservato alla BUB, ms. 3878 t. XVI/32 alle cc. 61r-69r. Le cc. sono tutte vergate *fronte-retro* tranne la 67, la 68 e la 69, che hanno il testo solo nel *recto*. La c.69 è rilegata capovolta. La c. 66 si interrompe a metà del *verso*, lasciando bianca la fine della c.

Il testo è interessante per la commistione evidente di elementi alti (gli elementi mitologici di cui è intarsiata tutta la prima parte) e bassi (le allusioni erotiche e sessuali che prendono il sopravvento dall'ottava 27 in avanti), ma sempre con un tono lieve, tanto da far sorgere il dubbio nel lettore se la malizia stia più negli occhi di chi legge che non di chi scrive. Comunque un *exemplum* di grande abilità delle capacità di Croce di elaborare strategie multiple di lettura che riescono a coesistere senza prevaricare le une sulle altre.

#### APPARATO CRITICO

**2,5** †...†→e già *sovrascr.* conspetto <già> degli **2,6** esso <destro> le **3,8** resti <fama> di **6** *Nella c. 62v alla fine del testo dell'ottava 5 sono inseriti i primi versi dell'ottava seguente, conservata nella c. 67r, insieme al testo di 7-8; l'ottava 9, è conservata nella c. 69r, in due varianti, la prima delle quali è incompleta,, mentre i soli primi due versi, con varianti significative, sono all'inizio della c. 68r, che nel seguito riporta per intero il testo delle ottave 10-11.* **6,1** Che a margine <avaro> empio *in interl.* **6,2** <avanzare> avaritia *in interl.* **6,3** prandio→pranso -s- *sovrascr.* **6,5** praccio→braccio b- *sovrascr.* **7,2** <tardi aveduta> hebe gran dispiacer *in interl.* **7,8** come→che che *sovrascr.* sempre <mai> <fatto> benigno di *in interl.* **8,4** suscitar→suscitollo -llo aggiunto <lo fece> **8,6** voler...ocultamente *var. non cassata:* Esser così maligno e fraudolente. *Ho scelto la variante scritta in interlinea, in quanto più pregnante semanticamente e perché presumibilmente, essendo in interlinea, è posteriore* **9,1-2** *All'inizio di c. 68r è riportata la seguente variante: Dove nel basso centro <sta disteso> l'infelice / Con l'aqua a i labri stassi e mor di sete* *Nella c. 69r il primo verso è riportato così: Là dove per sì strano e grave errore* **9,3** di sapor soprano] di gentil sapore *nella variante di c.69r* **9,5** se...mano] quando vol gustar<ne> del chiaro umore *nella variante di c.69r* **9,6** tosto...inquiete] l'onde e si fan l'onde inquiete *nella variante di c.69r* **10,5** <mai> che *in interl.* nullo] a margine un appunto su due parole in rima: mullo, frullo **10,6**<nullo> altro **10,7** fiato <fe> il fe **11,2** ei→el <gliel diede> herede **11,6** mentre <erano> i Dei **13,3** †...† infinite a margine **13,4** Liti eran] †...† *em.* **17,6** <a più po> a schiere a schiere **21,3** bravamente] †...† *em.* **21,4** <degno e †...†> onde...costume *in interl.* **25,5** Liete e a margine **25, 7** <†...†> pastor *in interl.* e greggi] †...† *em.* **26,6** migliore→migliori -i *sovrascr.* **28,2** <melodia> legiadria *in interl.* **30,4** Se ne <po> <saputi> membruti a margine **31,4** <porta> tiene *in interl.* **31,6** dietro dalla→alla dietro d- *cassato* sotto *in interl.* **31,7** calze→balze b- *sovrascr.* **33,5** ha *in interl.*